

PRESENTAZIONE

Questa nuova fatica di Giuseppe Trenti segue di poco più di un anno l'altro suo impegnativo volume sui processi del Tribunale dell'Inquisizione di Modena¹, ma è, ovviamente, il frutto, come quello, di un lavoro di durata pluriennale.

Un lavoro che ha comportato il riordinamento del fondo membranaceo dell'Archivio del Monastero di San Pietro, una schedatura analitica dello stesso, l'attenta lettura dei singoli documenti, la compilazione (già nel 1985) di un "indice schematico" ad uso della Sala di Studio dell'Archivio di Stato di Modena e, infine, la redazione di questo regesto di tipo nuovo², decisamente adattato alle possibilità del nuovo protagonista del lavoro archivistico, vale a dire il *computer*³. Lavoro di anni che oggi può essere offerto al grande pubblico degli addetti ai lavori e degli appassionati di studi storici e questo anche grazie alla disponibilità della Fondazione di Vignola, presieduta dal dott. Giorgio Cariani, notaio in Vignola, che ha già dato prova di altissima sensibilità ai temi della cultura storico-giuridica e, più in generale, della cultura storica⁴. Un lavoro come questo, concepito – per ammissione dell'autore – "nell'ambito della Sala di Studio dell'Archivio di Stato di Modena e nel clima d'influenza dell'annessa Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica", d'altro canto non può che onorare l'Istituto archivistico modenese, che si trova, oggi, ad essere dotato di

¹ G. TRENTI, *I processi del Tribunale dell'Inquisizione di Modena: inventario generale analitico (1489-1784)*, prefaz. di Paolo Prodi, Modena, Aedes Muratoriana, 2003.

² Cfr. A. ROMITI, *I mezzi archivistici per la gestione del documento singolo*, in "Archivi per la Storia", VII, 1, genn.-giu. 1994, pp. 146-164.

³ Cfr. S. VITALI, *Passato digitale: le fonti della storia nell'era del computer*, Milano, Paravia-Bruno Mondadori, 2004.

⁴ Alludiamo, in ispecie, alla manifestazione del 2 dicembre 2000, sboccata poi negli *Atti del Convegno-giornata di studio L.A. Muratori: "I difetti della giurisprudenza" ieri ed oggi*, a cura di Guido Alpa, Vignola, Fondazione di Vignola, 2002.

un nuovo mezzo di corredo per uno dei suoi fondi più prestigiosi, e per di più realizzato all'interno della struttura.

Ma veniamo ai nostri documenti o, meglio ancora, al loro "produttore" in senso archivistico, e cioè il monastero benedettino di San Pietro di Modena.

Questo Monastero – uno dei grandi monasteri cittadini dell'alta Italia⁵ –, venne fondato sul finire del decimo secolo⁶ ed ha avuto una esistenza praticamente ininterrotta fino ai nostri giorni. Una sintesi della storia del Monastero stesso di Giovanni Spinelli, pubblicata in occasione del millenario della fondazione⁷, proponeva di suddividere quella vicenda storica in quattro periodi. Il primo era il "periodo delle origini" (983/996-1149), durante il quale il nostro Monastero fu essenzialmente un istituto alle dipendenze del vescovo di Modena; il secondo veniva poi denominato il "periodo dello sviluppo e della decadenza" (1149-1434): il cenobio, dopo essere passato alle dipendenze della Sede Apostolica, visse i "tempi burrascosi"⁸ delle lotte comunali (esterne ed interne) che portarono alla signoria estense, per cadere all'inizio del secolo XV nella profonda crisi che coinvolse tutto l'ordine benedettino. Seguiva il terzo periodo denominato "della rifioritura" (1434-1798), in cui il Monastero, aggregato alla Congregazione di Santa Giustina, fondata da Lodovico Barbo, riprese nuova vita e divenne un centro d'arte e di cultura. Si pensi che durante questo periodo sia il complesso monastico sia la grande chiesa vennero ricostruiti nelle forme che ancora oggi ammiriamo; si pensi che all'ombra del Monastero operarono personaggi di notevole prestigio, come Benedetto Bacchini⁹, Fortunato Tamburini, Camillo Affarosi e Mauro Alessandro Lazzarelli (in diverso rapporto di dimestichezza col Muratori). Ciò non toglie che questo periodo si chiuse con la soppressione, addirittura, del Monastero, avvenuta nel 1798, da parte della Repubblica Cisalpina, con conseguente incameramento di tutti i beni, ivi compreso l'archivio.

Il quarto periodo veniva definito dallo stesso autore sopra citato periodo "della sopravvivenza": il Monastero, infatti, dopo essere stato ripri-

⁵ Cfr. P. GOLINELLI, *Monasteri cittadini e società urbana in alta Italia intorno al Mille*, in *Il millenario di S. Pietro in Modena*, II, Modena, Aedes Muratoriana, 1985, pp.1-14.

⁶ Per l'origine del Monastero si veda in particolare F. VALENTI, *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985.

⁷ G. SPINELLI, *Mille anni di vita monastica*, in *San Pietro di Modena: mille anni di storia e di arte*, Cinisello Balsamo, Silvana ed., 1984, pp. 9-29.

⁸ Cfr. P. GOLINELLI, *Il monastero, la città, il territorio*, in *San Pietro di Modena* cit., pp. 29-42; l'espressione citata è a p. 34.

⁹ Alla figura del Bacchini ha recentemente dedicato un approfondito studio P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721): l'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Olschki, 2003.

stinato con chirografo ducale del 28 febbraio 1818, venne nuovamente soppresso il 7 luglio 1866; ripristinato ancora nel 1911, venne chiuso dalla stessa Autorità ecclesiastica nel 1926, per essere poi riaperto nel 1938, e durare fino ad oggi¹⁰.

Ciò premesso, ci sia consentita un'altra osservazione del resto abbastanza scontata: anche se il corpo centrale della chiesa conventuale appare costruito "secondo un repertorio stilistico romanico-gotico", come osserva Luciano Serchia¹¹, tutto il complesso monastico, compreso l'arredo della chiesa, rimanda alla fine del secolo XV ed all'inizio del XVI. Ne consegue che le tracce medioevali che il Monastero doveva aver pur lasciato sono, almeno per il momento, ed allo stato attuale delle cose, praticamente scomparse¹².

Ciò rende ancor più prezioso il lavoro di Giuseppe Trenti, che, quasi automaticamente, fa rivivere ciò che le vicende storiche e il tempo avevano oscurato, e cioè la vita del monastero di San Pietro, appunto, nel periodo medioevale. Al di là dello schematismo dei registi si muove in realtà tutto un mondo, fatto di abati, di monaci, di cittadini, di "comitatini", di bifolchi e di notai, mondo estremamente significativo per i tre secoli – l'XI, il XII e il XIII – di vita comunale modenese presi in considerazione ed illustrati nella *Premessa introduttiva*, curata con la consueta acribia dall'autore. Detta *Premessa* essendo convenientemente dotata delle informazioni necessarie per introdurre il lettore (o se preferiamo il fruitore) al grosso del lavoro, costituito, come s'è detto, dai 745 registi, ad essa rinviamo per tutto quanto attiene all'inquadramento storico-istituzionale dei medesimi. Ci preme solo osservare che il lavoro di Trenti si pone anche, pur nella sua completezza, come chiaro invito per il prosieguo degli studi, in particolare nel campo dell'archivistica, della diplomatica e della storia del diritto, in cui per altro un primo risultato lo si è già avuto nel saggio di Giorgio Tamba sugli *Atti dispositivi dei beni immobili del monastero di San Pietro di Modena: formule e formulari a*

¹⁰ Ne è oggi priore don Paolo Malavasi.

¹¹ L. SERCHIA, *L'architettura del Monastero*, in *S. Pietro di Modena* cit., pp. 43-65; la frase citata è a p. 52.

¹² Sembra quasi impossibile, in effetti, che di tutta l'edilizia, l'arredo e le opere d'arte medioevali del Monastero in questione si siano salvati solo il "velo" coprirelique (s. X) e la statuettacariatide di S. Benedetto (s. XIII) (in foto alle pp. 31 e 14 del citato volume *S. Pietro di Modena*), e probabilmente la stessa croce viaria con S. Pietro e le chiavi attualmente sul sagrato della chiesa. Non è, però, comunque da escludere che lavori di scavo, condotti con oculatezza da esperti di archeologia medioevale, possano riportare alla luce frammenti degli anteriori antichi edifici.

prefazione dell'opera, ricco appunto di contenuti diplomatici e storico-giuridici.

Un risultato del genere possiamo dire che del resto non sia mancato neppure in campo archivistico. L'Archivio del monastero di S. Pietro – nazionalizzato dopo la soppressione dell'istituto del 1798 e successivamente confluito dopo la Restaurazione tra i fondi del Reale Archivio Segreto, poi del nostro Archivio di Stato¹³ – è una “costruzione” settecentesca, sostanzialmente basata su di un “Indice delle pergamene e scritture tutte che si conservano nell'Archivio del Monastero”, manoscritto in due grossi tomi nel 1772¹⁴. Questo indice, tipica espressione del metodo classificatorio settecentesco¹⁵, rimasto negletto poi per anni – forse in omaggio all'allora dilagante “metodo storico” – viene ora valorizzato dall'opera che qui si presenta, ove viene assunto come base di riferimento per l'assegnazione delle antiche segnature delle pergamene regestate, gettando così le premesse per la ricostruzione di ordinamenti antecedenti a quello attuale, che è cronologico.

Ne viene che questo lavoro di Giuseppe Trenti è in sostanza la prima fase di un lavoro generale di “riordinamento” dell'archivio del monastero di S. Pietro di Modena che, in una visione rinnovata del metodo storico, grazie anche agli studi in materia del Valenti¹⁶, salverà e valorizzerà le stratificazioni storiche – con particolare riferimento a quelle del secolo XVIII – di questo splendido fondo archivistico modenese.

Modena, 7 agosto 2004

Angelo Spaggiari

Direttore dell'Archivio di Stato di Modena

¹³ Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, voce “Modena” a cura di Filippo Valenti, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1983, vol. II, pp. 1001-1002, 1070.

¹⁴ Oggi conservati ai nn. 2706 e 2707 del “superfondo” delle *Soppressioni napoleoniche* all'Archivio di Stato di Modena.

¹⁵ Per le classificazioni degli archivi degli enti ecclesiastici realizzate presumibilmente in ossequio alla Costituzione pontificia “*Maxima vigilantia*” del 14 giugno 1727, cfr. G. BADINI, *Archivio e Chiesa: lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna, Pàtron, 1989, e *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, a cura di G. GHEZZI, Milano, Università Cattolica, 1989, nonché *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno. Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998; Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000.

¹⁶ F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000.